

Falcone Da Bogotà la pista dei narcos

ROMA. I narcos colombiani implicati nell'omicidio del giudice Giovanni Falcone. A sostenerlo, questa volta, è il procuratore generale della Colombia, Gustavo Degreiff, secondo il quale i trafficanti di cocaina del suo paese sarebbero coinvolti nell'ideazione se non addirittura anche nella realizzazione della strage di Capaci del 23 maggio scorso.

I candidi lenzuoli appesi domenica sui balconi di tutta Italia simbolo del risveglio delle coscienze Zavoli: «Adesso seguano i fatti»

Il vescovo va a trovare i genitori: «Sono sfiniti, ma hanno speranza» "Cianchino", fantino sardo favorito al Palio di Siena: «Vincerò per lui»

Dopo i teli bianchi, torna l'attesa L'avvocato dei Kassam: «Un successo importante»



«Un successo importante», dice l'avvocato Mariano Delogu, legale dei Kassam. «Il segnale di un risveglio delle coscienze», secondo monsignor Riboldi. «Adesso seguano i fatti», chiede il promotore, Sergio Zavoli. Il giorno dopo la «sfida dei lenzuoli», commenti e segnali positivi da tutta Italia. Nuovi messaggi di solidarietà ai genitori di Farouk, salutati ieri dal vescovo Meloni, che ha lasciato la diocesi.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

PORTO CERVO. «Sono sfiniti dall'angoscia, ma hanno anche una grande speranza», Monsignor Pietro Meloni, ieri pomeriggio, è salito di nuovo alla villa di Pantogia, per incontrare i genitori di Farouk. Era l'ultimo impegno, della sua «missione» nella diocesi di Tempio: da oggi è «insediato» ufficialmente a Nuoro. Se ne sarebbe voluto andare, riabbracciando Farouk, ma il gesto di buona volontà tante volte sollecitato ai suoi carcerieri non c'è stato.

Kassam: «Allah akbar». A casa Kassam, il vescovo si intrattiene un quarto d'ora, per un saluto «particolare». «L'Islam - dice ai cronisti, che l'attendono fuori - è come il cristianesimo, preghiera e speranza...». E dopo aver riferito dello stato d'animo di Fati Kassam e Marion Bleriot, annuncia con sicurezza: «Anche dopo resteranno comunque in Sardegna».

importante la risposta che c'è stata non solo in Sardegna, ma anche nel resto del Paese. Una conferma viene subito dalla Campania: monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, considera tutti quei lenzuoli bianchi appesi ai balconi e alle finestre del paese, «un altro segnale del meraviglioso risveglio di coscienza del nostro popolo». Al punto che - conclude provocatoriamente il vescovo, allargando il discorso anche alle manifestazioni anti-mafia e anti-camorra - «dovremo forse ringraziare gli stessi criminali, che credevano di uccidere la nostra coscienza e invece hanno eliminato la parte malata di noi, quella della paura e del disimpegno».

Sulla manifestazione dei teli, torna anche il suo promotore, Sergio Zavoli. Con una valutazione soddisfatta dell'esito dell'iniziativa, ma anche richiamando gli organi dello Stato ai propri doveri: «C'è tanta voglia di buco nel paese - commenta Zavoli, durante un convegno a Napoli - ma non basta. I teli bianchi infatti non possono farsi supplimento di nulla. Spetta ad altri creare le condizioni perché la vita di una società non rinneghi l'uomo come in altri casi di terribile cecità morale. Il gesto di protesta, comunque, è andato a segno: «Voleva essere una modesta cosa - osserva ancora Zavoli - ma per fortuna è stato qualcosa di più». E quelli che hanno rifiutato di partecipare? «Forse - ha risposto Zavoli, alla domanda di un giornalista - questo comportamento riguarda solo quelle persone che con malinconica saggezza continuano a lavare i panni sporchi in famiglia».



I resti del teatro Petruzzelli di Bari distrutto dalle fiamme

Avvisi di garanzia per il Petruzzelli «Incendio colposo»

Due clamorose informazioni di garanzia a Bari per l'incendio che ha causato la completa distruzione del teatro Petruzzelli: le hanno ricevute i proprietari del teatro, il gestore Ferdinando Pinto ed il custode dell'edificio per «incendio colposo». Buio fitto invece su chi e perché quella notte appiccò il fuoco. Intanto, tra controversie civili ed amministrative, si allontana la ricostruzione.

LUIGI QUARANTA

BARI. Il sostituto procuratore della Repubblica Vincenzo Bisceglia, che conduce l'inchiesta sul rogo del Petruzzelli ha inviato numerose informazioni di garanzia per «incendio colposo» a diversi protagonisti della vicenda. Si ipotizza, a carico, tra gli altri, dei numerosi componenti della famiglia Messeri Nemagna, proprietaria del teatro, di Ferdinando Pinto, presidente dell'Ente autonomo teatro Petruzzelli e titolare in prima persona del contratto di fitto dell'edificio, e del custode del teatro Giuseppe Tisci, l'uomo che la mattina del 27 ottobre scorso i pompieri trovarono in salvo insieme alla sorella attraverso le finestre della sua abitazione circondata dalle fiamme, il mancato rispetto delle norme di legge sulla protezione dagli incendi.

anche delle controversie civili e amministrative intorno al teatro. Qualche settimana fa in sede civile è iniziata la causa tra Pinto e gli eredi Messeri Nemagna, con un provvedimento d'urgenza questi ultimi hanno ottenuto la restituzione dei resti dell'edificio e il divieto per Pinto e l'ente artistico da lui presieduto di far uso nel prosieguo dell'attività del nome del Petruzzelli; Pinto si è adeguato modificando la ragione sociale in «Teatro di Bari». Il 2 luglio prossimo la causa andrà invece nel vivo della richiesta della famiglia di risolvere il contratto di fitto di ottenere il risarcimento dei danni causati dall'incendio da Pinto, ritenuto responsabile di non aver protetto il teatro con una adeguata polizza assicurativa, come pure era previsto dal contratto.

Fin dai primi giorni dell'inchiesta Bisceglia ed il procuratore capo Michele De Marinis avevano sostenuto che la verità sull'incendio stava nelle «carte», intendendo il complesso groviglio di contratti di concessione, fitto e di assicurazione che gravavano sull'edificio. Ora l'inchiesta penale ha i suoi primi indiziati, anche se per un reato accessorio a quello principale, l'incendio doloso del teatro appiccato in almeno sei diversi punti della sala, come ha stabilito la perizia tecnica, da ignoti che, almeno per ora, rimangono tali.

Il sindaco della città Daniela Mazucca, intanto, ha diffidato formalmente i proprietari a dare inizio ai lavori per la ricostruzione del teatro entro un anno dalla data in cui essi ne sono tornati in possesso ai termini del sequestro giudiziario. In caso contrario, secondo quanto prevede la concessione perpetua del suolo stipulata nel lontano 1895 con i fratelli Petruzzelli, anche il rudere diventerà proprietà comunale.

E le «carte» sono al centro

Due tossici della Cosenza-bene (Michele Cundari e Massimo Gaudio) gli autori del rogo. Violarono la tomba del maresciallo e di sua moglie, uccisi dalla 'ndrangheta di Lamezia

Bruciarono la salma di Aversa: arrestati

Michele Cundari e Massimo Gaudio, tossicodipendenti della Cosenza bene, figli di professionisti ed imprenditori stimati, avrebbero fatto parte del commando che la notte del 18 marzo è penetrato nel cimitero di Castrolibero per dare alle fiamme il corpo di Salvatore Aversa, il maresciallo nemico della mafia di Lamezia. Avrebbero agito per ordine delle cosche barattando il loro «servizio» con un po' di «roba» gratis.



Il loculo con le spoglie di Salvatore Aversa appena risistemato dopo la profanazione

un lugubre catafalco inzuppato di benzina. La gomma, bruciando più lentamente, avrebbe facilitato, come in realtà è accaduto, l'esecuzione del piano. Ma proprio quest'ultimo accorgimento avrebbe incastrato il gruppetto a cui la mafia aveva commissionato un lavoro che i clan, forse considerando troppo sporco per i propri «soldati», avevano preferito darlo in appalto. Dall'attrezzatura si sarebbe risaliti al posto in cui le gomme erano state prese. Un altro sforzo, ed i carabinieri hanno aggantato uno dei responsabili che, alla fine, avrebbe votato il sacco.

per chi si oppone a noi. Nei calcoli delle cosche il gesto avrebbe dovuto spezzare la resistenza psicologica delle forze dell'ordine che lavorano a Lamezia. Che sia questo il retroscena, lo confermano gli stessi investigatori. Del resto, i mandati di cattura per Gaudio e Cundari, accusati di violazione di sepolcro e vilipendio di cadavere, sono stati chiesti dalla procura distrettuale di Catanzaro, competente anche nel cosentino per i reati di mafia.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

COSENZA. È bastata una manciata di bustine di roba per pagare lo scempio del cadavere del maresciallo Salvatore Aversa il cui povero corpo era già stato devastato da killer feroci che per ordine delle cosche di Lamezia avevano scaricato addosso a lui ed alla moglie una gragnuola di colpi a bruciapelo. I particolari dell'ignobile contratto - droga contro oltraggio alla tomba del valoroso maresciallo - non hanno più misteri per i carabinieri che all'alba di lunedì mattina hanno arrestato Massimo Gaudio, 33 anni, e Luigi Michele Cundari, 24.

senza-bene, finiti da tempo in un tunnel di degrado senza fondo. Alle spalle hanno una sfilza di piccoli reati, quelli tipici di chi è ormai costretto «a farsi» in continuazione ed è disponibile a tutto senza alcun più pudore pur di procurarsi la ragione quotidiana. A loro e ad altri tre tossicodipendenti dello stesso giro, un abituale riformatore avrebbe proposto il baratto: un bel po' di «roba» senza tirare fuori una lira, in cambio di un «lavoretto» per certi amici di Lamezia. Una cosetta facile, meno rischiosa di un furto in un appartamento, da eseguire alle porte della città: entrare di notte nel cimitero di Castrolibero (dove, tra l'altro, mancavano i cancelli), tirar giù la bara del maresciallo e farne un bel falò. Insomma, la ferocia

delle cosche mescolata alla disperazione infinita dei drogati. Le vittime dei mercanti di droga scagliati dai loro stessi carnicerotti contro gli uomini, come Aversa, impegnati a tagliare le unghie dei trafficanti.

Costi, nella notte tra il 18 ed il 19 marzo, il quattrozze, armato di picconi e pale, ha spaccato

Obiettivo dei mandanti: impaurire i poliziotti del commissariato di Lamezia, quello che aveva per bandiera e memoria storica Aversa. Le «famiglie» di San Biase, uno dei tre paesini fusi una ventina d'anni fa per dar vita a Lamezia, dopo aver fatto ammazzare il sottufficiale, avevano deciso di lanciare un messaggio di terrore. Un gesto bestiale e carico di significati: se vi schiererete contro di noi, mandavano a dire i boss, non solo vi colpiremo assieme ai vostri cari, quando dove e come vogliamo, ma non vi lasceremo in pace neanche dopo, vi cancelleremo dalla terra. Nessuna pietà

Lucca, polemica tra amministratori e dipendenti

Sciopero in Comune: e il sindaco si mette allo sportello dei «740»

Il sindaco e gli assessori allo sportello a raccogliere i modelli 740. Hanno sostituito i dipendenti comunali in sciopero. Durissimo lo scontro con le organizzazioni sindacali confederali, appoggiate dalle associazioni dei dirigenti e dei tecnici. Minacciano di denunciare gli amministratori della giunta pentapartita di Lucca, ritenuta responsabile della mancata ristrutturazione dei servizi comunali.

attacco al diritto di sciopero dei lavoratori. Nei giorni scorsi si dava per imminente la precettazione dei dipendenti comunali. Invece il provvedimento, adottato spesso per altre categorie dei lavoratori pubblici, è saltato perché il prefetto non ha riveduto nel blocco degli uffici tributi. Da parte dei dipendenti, una lesiva interruzione del servizio: le denunce infatti si possono inviare anche per posta ed inoltre la protesta dei sindacati era da tempo annunciata, rispunta e quindi prevedibile. È andata male per i ritardatari rimasti impigliati nello sciopero e nelle file, insieme agli impiegati degli studi professionali e delle associazioni, impossibilitati ad inviare per posta centinaia di raccomandate.

Un scontro così duro tra amministrazione comunale e dipendenti comunali sostenuti

dalle organizzazioni Cgil Cisl Uil non si era mai visto. Si sperano i dipendenti degli uffici tributi, del Cedi, il centro di elaborazione dati, il personale delle circoscrizioni, bloccando il servizio di raccolta dei 740 e mandando di fatto in tilt il comune. Uno scontro, quello di Lucca, che si abbatte sugli utenti stanchi per il problematico funzionamento della macchina comunale. I lavoratori accusano la giunta della mancata ristrutturazione dei servizi e dichiarano che la loro azione è tesa a dare efficienza, ma che dal comune non hanno mai avuto risposte. Lo sciopero dei dipendenti prosegue anche stamattina, ultimo giorno utile per la consegna dei 740. Vedremo se sindaco e assessori saranno al loro posto, puntuali a timbrare il cartellino, o se avranno nottetempo inventato qualche altra mossa «brillante».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE SANDRA VELLUTINI

LUCCA. «Pronto? Vorrei parlare con il sindaco». «Il sindaco non c'è» è impegnato a ritirare le denunce dei redditi. Così risponde ieri mattina la segretaria del primo cittadino. Sindaco, assessori, segretario generale: non c'era nessuno. Cioè: non erano al loro posto abituale, ma allo sportello, armati di timbri e penne, a sostituire i dipendenti, in sciopero dal 25 giugno. Per tutta la mattina hanno ritirato i modelli

740 e hanno rilasciato ricevute, solerti a piacere le ire di una fila lunghissima di utenti. La fantasia - decisione - della giunta pentapartita lucchese di mettersi a fare il lavoro degli impiegati, con l'unico ausilio del personale straordinario assunto per tre mesi, è una mossa che ha avuto una notevole risonanza. I dipendenti comunali e le organizzazioni sindacali hanno minacciato di denunciare gli amministratori per

Saltano le nozze del centrocampista del Pescara Massimiliano Allegri

Dribbla la promessa sposa sull'altare «No, non è vero, è lei che mi ha stoppato»

Sabato sera con un gruppo di amici aveva festeggiato anche l'addio al celibato, poi però domenica pomeriggio non se l'è sentita di andare in chiesa a sposarsi. Protagonista di questo ripensamento in extremis è il centrocampista del Pescara neopromosso in A, Massimiliano Allegri, 25 anni, un ingaggio annuale da 300 milioni, che Roma e Sampdoria hanno tentato inutilmente di comprare.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Credeva fosse amore invece era Allegri: la signorina Erica Pastacaldi doveva intuire che anche i cognomi a volte sono una sorta di premonizione, quel matrimonio - sarebbe stato comunque a rischio. È l'ultima vicenda «rosa» girata dai football alla cronaca: domenica scorsa il calciatore livornese Massimiliano Allegri, 25 anni, da una stagione in forza al Pescara con cui ha ap-

pena conquistato la serie A, doveva unirsi in matrimonio con l'amata concittadina cui era unito da un sentimento lungo nove anni. Ma in chiesa l'hanno aspettato inutilmente. Improvvisa indisposizione come capita prima di un derby? Un malore, un errore, un crampo? Niente di tutto questo: «scusate tanto, ma...» la telefonata è arrivata comunque troppo tardi. Un ripensa-

mento finale, forse dopo una nottata insonne, come capita quasi sempre nel film. Ma stavolta non era un film. A Livorno l'hanno presa male: per forza, si dirà. Ma la questione è un'altra: non è stato tanto per l'amara sorpresa di sposa e parenti stretti, per gli amici con cui il «Troisi del pallone» aveva celebrato la sera prima l'addio al celibato o per lo smacco degli invitati che dopo aver spedito i regali pensavano di andare a una festa e si sono ritrovati a un funerale. L'hanno presa male perché la versione dei fatti non risponderebbe alla realtà: secondo alcune voci, sarebbe stata infatti la ragazza a non volersi più sposare, dopo un tentativo disperato del calciatore che troppo aveva tergiversato nelle ultime settimane, fino a farle perdere

definitivamente la pazienza. «Le nozze - scrive la «Nazione» - a quel punto non si sono salvate neppure in caso e c'è rimasto male pure il padre priore dei frati Cappuccini. Massimiliano Allegri detto «Acciughina» per quel suo fisico asciutto, negli ultimi tempi era stato al centro di trattative con Inter, Sampdoria e Roma: che il successo gli abbia dato alla testa? «Ma che discorsi!», replica stizzito e imbarazzato l'impegnante Acciughina, che la cronaca dipingeva già come «fuggitivo» in Sardegna in chissà quali compagnie, e invece sta guardando la televisione a casa dei suoi a Livorno. «Quell'articolo l'ha scritto lo zio di Erica, è di parte. La verità è un'altra». C'è infatti una terza versione del famoso matrimonio - che qualcuno (figurarsi) ha già provveduto a definire «sfu-

mato in zona Cesarini». «Tutto quello che ho letto mi sembra un romanzo, neanche avessi preso la cocaina avrei ricevuto tanta pubblicità. Con la mia ex fidanzata mi ero già lasciato. E sapete perché? Niente, nessun motivo in particolare. Forse non si andava più d'accordo. Ma lei lo sapeva, e anche i parenti avrebbero dovuto saperlo. Però ho commesso un errore anch'io: avessi agito un po' prima, non ci sarebbe stata tutta questa confusione». Allegri aveva naturalmente programmato anche il viaggio di nozze: quindici giorni ai Caraibi con un altro calciatore del Pescara, l'ex romanista e nazionale Ubaldo Righetti, e in compagnia delle consorte. Righetti e moglie sono partiti ieri da soli, gli ex fidanzati a casa con i rispettivi malumori. Davvero poco Allegri.